

## **Guerra santa nel Golfo** (*Rinascita*, 07/02/2001)

Stefano Fabei è, con Renzo De Felice, l'unico ricercatore storico che in Italia abbia indagato con una certa assiduità il tema dei rapporti intercorsi tra fascismo italiano e nazionalsocialismo tedesco da una parte e paesi mussulmani dall'altra. Dopo aver pubblicato per le Edizioni all'insegna del Veltro un saggio su *La politica maghrebina del Terzo Reich*, questo studioso ha ricostruito la guerra d'indipendenza irachena del 1941. Si tratta di un episodio storico che la cosiddetta stampa d'informazione ha quasi sempre ignorato, anche quando la situazione venutasi a creare in Iraq e nel Golfo Persico dopo il 1990 ne avrebbe ampiamente giustificato una rievocazione per il pubblico italiano. Tanto più che la "guerra santa" combattuta dall'Iraq nel 1941 coinvolse direttamente anche l'Italia, dal momento che il governo di allora si schierò a fianco di Bagdad e offrì asilo politico ai dirigenti iracheni in seguito alla sconfitta del loro paese. Mezzo secolo fa, dunque, nell'aprile 1941, un gruppo di ufficiali dell'esercito iracheno, appoggiato da movimenti islamici e nazionalisti si impadronì del potere, deponendo il fantoccio anglofilo Abd el-Ilah. Il nuovo capo di Stato, Rashid Alì el-Gailani, non aveva mai fatto mistero delle sue simpatie per l'Italia e la Germania ed era assistito dal Gran Muftì di Gerusalemme, al-Husseini. Incoraggiato dalle iniziali vittorie dell'Asse, Rashid Alì ordinò all'esercito di attaccare le truppe di occupazione britanniche, trovando, in tale iniziativa entusiastici sostenitori in tutto il mondo arabo. La Royal Navy, intervenuta per ristabilire lo status quo, incontrò nel Kuwait un'accanita resistenza da parte della popolazione. È interessante notare che, per aver ragione dei loro avversari, gli Inglesi praticarono a modo loro la tattica degli "scudi umani", catturando alcuni dignitari locali e usandoli come ostaggi. In capo ad alcune settimane, gli Iracheni furono costretti ad arrendersi. Rashid Alì, che sopravvisse alla sconfitta e morì nel 1957, ebbe a dire verso la fine della propria vita: «Quelli che erano tenenti e capitani a quell'epoca, ora sono colonnelli e generali; sono sempre lì e non hanno dimenticato... Noi abbiamo creato un precedente».